**►Diapositiva n. 1**

**PASTORALE IN STATO PERMANENTE DI MISSIONE**

Riferimento: Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco 24 novembre 2013, nn. 25 - 39.

**Papa Francesco esprime una speranza**

«*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione, ma uno stato permanente di missione…**questo esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”*»*.*

**►Diapositiva n. 2**

Da qui l’invito «*ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia*»*.*

**►Diapositiva n. 3**

Questo appello al rinnovamento missionario non si rivolge solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera.

Ricordiamo **un testo memorabile di san Paolo VI**: «***La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio*** […]

*Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l’immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata* (*Ef* 5,27), *e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta* […]

*Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta*» (Lettera Enciclica *Ecclesiam suam* 6 agosto1964, n. 10).

**►Diapositiva n. 4**

**Il** [**Concilio Vaticano II**](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm) **ha presentato la conversione ecclesiale come l’apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo**: «*Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un’accresciuta fedeltà alla sua vocazione […] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno*» (Decreto sull’ecumenismo *Unitati redintegratio*, 6).

Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo.

**►Diapositiva n. 5**

**Papa Francesco esprime un sogno: *un improrogabile rinnovamento ecclesiale***

«*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione.*

*La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva* [*Giovanni Paolo II*](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/index_it.htm) *ai Vescovi dell’Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale”*» (Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Oceania*, 22 novembre 2001, 19).

**►Diapositiva n. 6**

***Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla conversione missionaria.*** *Essa è il soggetto dell’evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell’unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali* (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale in occasione del 40° anniversario del Decreto Conciliare Ad Gentes*, 11 marzo 2006).*. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano l**a luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma».*

**La comunione missionaria nella Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane**, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola: «*Ora la moltitudine dei credenti aveva un cuore e un'anima sola. E neppure uno diceva essere sua propria qualcosa di ciò che aveva, ma tutte quante le cose erano per loro comuni.**E con grande potenza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e una grande grazia era su tutti loro. Nessuno infatti era bisognoso tra loro*» *(cfr At* 4,32-34).

Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

**►Diapositiva n. 7**

«***Devo anche pensare a una conversione del papato***»***.***

Papa Francesco manifesta questo dovere «*dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri*». Come Vescovo di Roma, esprime l’esigenza di rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del suo ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell’evangelizzazione.

Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l’appello ad una conversione pastorale Un’eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria.

**►Diapositiva n. 8**

**Attualità della parrocchie**

«*La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figli”* (san Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici,* 30 dicembre 1988, 26)*.*

**►Diapositiva n. 9**

*Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione.*

**►Diapositiva n. 10**

*Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.*

**►Diapositiva n. 11**

*Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici*»*.*

La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella *parrocchia:* essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa* stessa *che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*.

**►Diapositiva n. 12**

**CARTA D'IDENTITÀ DELLA PARROCCHIA**

La parrocchia è un organismo ecclesiale eminentemente missionario: le sue origini, la sua natura e i suoi compiti e rivelano la *missione* stessa della Chiesa.

La parrocchia come la Chiesa è tutta missionaria dall'inizio alla fine: nasce già *inviata*, vive da «messaggera», cammina come compagna di viaggio verso la pienezza del Regno.

**►Diapositiva n. 13**

La dimensione missionaria - come del resto quella comunionale e quella ministeriale - non è solo un aspetto complementare o aggiuntivo *all'agire* dell'istituto parrocchiale, un elemento originario, ma è un elemento costitutivo e determinante dell'essere stesso della realtà ecclesiale che è la parrocchia.

«*La parrocchia è nata per vivere in trincea ventiquattr'ore ventiquattro, con il Vangelo sulle labbra, l'Eucaristia nel cuore, il Servizio tra le mani. Una parrocchia che non è missionaria, dunque, non è Chiesa*» (*Parrocchia missionaria nel quartiere,* Antonio Fallico ed. Chiesa-Mondo, 11).

Quando un qualsiasi organismo ecclesiale non vive in stato permanente di missione tradisce inequivocabilmente l’esigenza fondamentale di comunione e di servizio. Comunione, servizio e missione, infatti, sono elementi talmente coessenziali da rendersi insostituibili, inscindibili perché reciprocamente integrati: se manca uno dei tre elementi è letteralmente impossibile vivere degli altri due fr. CEI *Comunione e comunità*, 29 giugno 1986, 7).

Occorre capire che la parrocchia, prima ancora di essere un istituto giuridico con caratteristiche di tipo amministrativo, è anzitutto una realtà essenzialmente ecclesiale, la cui genesi e il cui sviluppo sono da attribuirsi alla vitalità feconda del corpo di Cristo che è la Chiesa nel mondo.

Chi svolge un qualsiasi servizio ecclesiale nell'ambito di parrocchia - sia da Sacerdote che da operatore laico - deve sapere e deve sentire che il suo non può essere il *compito di un impiegato* di ente statale o parastatale, o peggio ancora di *azienda privata,* ma autentico ministero ecclesiale che investe il suo essere umano permanentemente a mo' di mandato apo­stolico, evangelico, carismatico. La parrocchia infatti non è tanto una *istituzione* - intesa nel senso di realtà statica - quanto una *spedizione* - intesa nel senso di realtà dinamica investita da un mandato di annuncio e di testimonianza: i cri­stiani che ne fanno parte sono destinati a vivere da *viandanti* e non da *sedentari.*

**►Diapositiva n. 14**

Riflettiamo sia pure brevemente, sulle origini storiche, sulla natura ecclesiale e sulle finalità apostoliche del­l'istituto parrocchiale.

**ORIGINI STORICHE DELLA PARROCCHIA**

**La parrocchia è nata missionaria.** Anche se non è di istitu­zione divina - è risaputo che storicamente non è stata inven­tata né da Gesù, né dagli Apostoli - ma solo di istituzione ecclesiastica, essa fa parte del corpo della Chiesa come *cel­lula* viva, vitale e feconda: come prolungamento decentrato della Diocesi.

- Nei primi secoli la diffusione del Cristianesimo in Italia, come in altre aree occidentali dell’Impero Romano, è stata un fenomeno quasi esclusivamente urbano, soprattutto in area settentrionale, e solo a partire del IV secolo si verificò quell’espansione della cristianizzazione nelle campagne, nei *pagi*, che a lungo incontrò una tenace resistenza da parte delle popolazioni locali.

- All'epoca costantiniana già si presenta come la più piccola comunità ecclesiale presieduta da un presbitero delegato dal Vescovo, ancora però senza una ben chiara veste giuridica. «*Fu verso la fine del III e all'inizio del IV secolo che fecero la loro apparizione le prime parrocchie, e precisamente tra le popolazioni rurali. Ed è solo nel IV secolo che il termine 'par­rocchia' rientra nelle rotazioni del linguaggio amministrativo della Chiesa*» (A. Mazzoli, *La pastorale nella parrocchia moderna,* Queriniana, Brescia, 11).

L'esigenza organizzativa della Chiesa - che per la diffu­sione del cristianesimo prese a modello l'impareggiabile ingra­naggio strutturale del mondo romano - e la necessità di assicurare ai convertiti la continuità dell'assistenza religiosa, incrementarono il diffondersi delle parrocchie in tutte le regioni anche le più lontane dell'impero.

**►Diapositiva n. 15**

- Gli usi, i costumi e le tecniche amministrative dell'Alto e Basso Medioevo (sia cioè dell'Età feudale che dell'Età comu­nale) fecero in seguito della parrocchia uno degli strumenti più efficaci della dinamica espansiva e dell'organizzazione decen­trata della Chiesa. L'istituto parrocchiale ebbe in tal modo alterne vicende fino a conoscere momenti di grande splendore pastorale e periodi di forti inquinamenti morali. Nacquero così i vari «tituli» o Chiese domiciliari che presero il nome dai signori proprietari terrieri. Ora l'asservimento, ora la lotta al potere dei feudatari, e al diritto crescente ai vari «benefici» spesse volte, purtroppo, recarono disfunzionI di vario genere all'esercizio del sacro ministero dei presbiteri.

- Fu il Concilio di Parigi che nell'anno 614 assicurò l'auto­nomia amministrativa della parrocchia, anche se sotto il con­trollo e la giurisdizione del Vescovo.

**►Diapositiva n. 16**

La riforma ecclesiastica carolingia dell'ottocento prima e quella gregoriana dell'undicesimo secolo e infine quella triden­tina del secolo sedicesimo hanno gradualmente contribuito a fare della parrocchia una realtà sempre più utile ed efficace al decentramento della evangelizzazione, della catechesi, del culto e della pastorale della Chiesa locale sino a quasi alle soglie del Concilio Ecumenico Vaticano II, epoca in cui la parrocchia ha acquistato una veste ancora più ecclesiologica. Meno istitu­zionale e più pastorale.

**►Diapositiva n. 17**

Nacquero così queste nuove forme di vita ecclesiale non tanto o, comunque, non solo per opportunità di tipo tecnico-strategico-culturale, ma anche e soprattutto per una esigenza di tipo quasi «biologico», cioè per l’esigenza di generare e far proliferare dall'unico corpo di Cristo che è la Chiesa locale nuovi e diversi organismi ecclesiali più piccoli e decentrati.

Attraverso questi nuovi organismi fu possibile la diffusione del Vangelo, lo sviluppo della catechesi, l'amministrazione dei sacramenti e del culto, l'organizzazione più efficace della pastorale. Fu il bisogno di una più popolare evangelizzazione che rese indispensabile questo nuovo modo di essere Chiesa nelle varie zone della Diocesi. La parrocchia dunque è nata con credenziali e connotati eminentemente missionari.

**►Diapositiva n. 18**

È nella parrocchia in definitiva che il popolo di Dio ascolta la *Parola* (Bibbia), si nutre di *Eucarestia* (Sacramenti) ed esercita il servizio multiforme della *Carità* (ministeri): è in essa, cioè, che il popolo di Dio si scopre e si costruisce «Chiesa» a pieno titolo e a tutti gli effetti.

Se è vero come è vero, che l'essere della Chiesa si fonda sulle tre colonne portanti che sono *Parola* – *Eucarestia* - *Apo­stolo* - il che è quanto dire *Vangelo - Sacramenti -Ministeri* - la parrocchia offre la possibilità che il popolo di Dio possa celebrare, vivere ed annunciare al mondo tutto intero il mistero pasquale di Cristo.

La comunità parrocchiale, quindi, rende visibile ed operante la Chiesa particolare, la quale a sua volta riflette l'immagine della Chiesa universale (Cfr. *Ad Gentes, 20) di cui è epifania vera, ufficiale, perenne (Cfr. Ad Gentes, 37).*

**►Diapositiva n. 19**

**NATURA MISSIONARIA DELLA PARROCCHIA**

Lo stesso termine *paroikia* (in latino *paroecia* o *parocia)* è significativo e indicativo di una realtà inviata in missione.

*Paroikia* proviene da *paroikòs* che significa straniero, non-cittadino, forestiero che tuttavia vive in città con diritto di residenza. *Paroikia* pertanto etimologicamente significa *condi­zione di straniero* e in altri termini *una comunità straniera in un mondo pagano* o meglio *pellegrinante verso la terra promessa*.

Per comprendere meglio la natura essenzialmente missio­naria della parrocchia bisogna collocare l'istituto parrocchiale nel suo legittimo e imprescindibile alveo naturale che è la Chiesa locale.

La parrocchia deve costantemente acquistare, mantenere ed accrescere la consapevolezza di essere parte integrante, viva e feconda della Diocesi, da cui è generata e nella quale e per la quale è Chiesa. Essa non è un organismo indipendente, auto­sufficiente e fine a se stesso, quasi «baronia» di tipo feudale d'altri tempi o — peggio ancora — un ente tipo «azienda com­merciale autonoma», anche se nell'esercizio delle sue compe­tenze qualche volta ha dato e forse ancora in alcuni casi continua a dare tale immagine distorta ed equivoca di sé.

Afferma in proposito Karl Rahner: «*Le parrocchie non sono solo relitti di epoche pastorali antiche né semplici distretti amministrativi delle grandi chiese episcopali, bensì sono e devono essere o diventare comunità cristiane reali esi­stenti in un determinato luogo*» *(Sollecitudine per la Chiesa,* Ed. Paoline, pp. 187-188).

La parrocchia è un organo vivente nel corpo di Cristo che è la Chiesa, atto a *ricevere* e insieme a *dare* energia di grazia alla comunità dei battezzati: può vivere solo nella misura in cui inspira ed espira ossigeno sacramentale dentro il circuito dell'u­nica pastorale diocesana di cui fa parte (Cfr. Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae,* 67).

Tra Diocesi e parrocchia, pertanto, esiste un legame intimo, inscindibile e profondo: la Diocesi diventa sempre più Chiesa attraverso il quotidiano esercizio missionario della par­rocchia, la parrocchia diventa sempre più Chiesa attraverso e a motivo della natura essenzialmente missionaria della Diocesi. La parrocchia costituisce pertanto il *concreto attualizzarsi* della Chiesa particolare nell'ambito di un dato territorio: attra­verso di essa anzi la Chiesa particolare diventa, di fatto, «locale».

Il mistero pasquale di Cristo, infatti, si fa reale «memoria» nel *qui* e *nell'oggi* della storia quando viene celebrato vissuto e annunciato sotto la presidenza *dell'Apostolo-Vescovo* attra­verso gli *Apostoli Presbiteri* nello spazio vitale ove la gente abita, si raduna, lavora, ama, canta, piange, gioisce... vive.

«*Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere sempre e ovunque l'intero suo gregge, deve costituire perciò dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parroc­chie costituite localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra*» (*Sacrosanctum Concilium,* 42).

La comunità parrocchiale, quindi, nel suo piccolo rende visibile ed operante la Chiesa particolare, la quale a sua volta riflette l'immagine della Chiesa universale (Cfr. *Ad Gentes,* 20) di cui è epifania vera, ufficiale, perenne (Cfr. *Ad Gentes,* 37)*.*

**►Diapositiva n. 20**

Dopo il grande disordine istituzionale e disciplinare, che colpì la Chiesa nel Rinascimento, e per rispondere ai problemi emersi con la diffusione delle dottrine della Riforma, la Chiesa cattolica adottò nel Concilio di Trento una normativa disciplinare specifica per i parroci.

Questa normativa può essere riassunta in alcuni punti chiave.

In primo luogo, tanto nei benefici parrocchiali di giuspatronato quanto in quelli di libera collazione, prima di assumere l’ufficio curato il nuovo parroco doveva sottoporsi ad un esame davanti ad una commissione di giudici nominati dal vescovo locale (gli “esaminatori sinodali”), dimostrando di possedere la preparazione culturale e teologica sufficiente per ottenere l’indispensabile approvazione alla cura d’anime.

Inoltre, fu confermato che l’ufficio del parroco dovesse annoverarsi fra gli uffici “residenziali”: il suo rettore doveva obbligatoriamente risiedere di persona nel distretto della sua parrocchia, possibilmente in un’abitazione posta nei pressi della stessa chiesa.

Infine, per meglio disciplinare i fedeli, verificando il loro regolare adempimento agli obblighi sacramentali imposti dai Concili e dalle altre norme canoniche, i parroci dovevano redigere e conservare con cura scrupolosa alcuni registri, nei quali segnare con precisione questi comportamenti dei fedeli. Qualche decennio più tardi, con il *Rituale Romanum* del 1614 papa Paolo V, specificando in dettaglio anche le formule da usare, definì con precisione i “cinque libri”, cioè questi registri nei quali i parroci dovevano annotare i battesimi, le cresime, i morti, i matrimoni e gli “stati di famiglia”, aggiornati annualmente, con i nomi degli adulti e degli infanti di ogni nucleo familiare.

Fino all’Unità d’Italia, questi cinque libri hanno costituito il fondamento testimoniale pubblico dello stato civile dei singoli individui.